

M. Cagiano de Azevedo

ENRICO PARIBENI

In mancanza di altre giustificazioni, confido che il fatto di una vecchissima amicizia iniziata sui banchi del Liceo Massimo e continuata senza ombre per un'intera vita può valermi il malinconico privilegio di ricordare la figura scientifica di Michelangelo Cagiano de Azevedo. In effetti la varietà di interessi e la vastità di competenze che l'amico scomparso ha dimostrato nella sua vita di studio è tale da mettere in serio imbarazzo chi si è limitato a un orizzonte di lavoro tanto più circoscritto. Quella quasi assoluta comunità di interessi che ci legava agli inizi, sin da quando M. Cagiano disertava almeno in parte le sue lezioni di giurisprudenza per le lezioni di Archeologia e di Antichità, è stata fatalmente interrotta dal corso delle nostre vite, dalla Scuola d'Atene, dalla guerra. M. Cagiano, ottenuta la sua laurea in Giurisprudenza ritornò a quegli studi che erano stati all'inizio una sorta di completamento spirituale per continuarli come primo e unico indirizzo della vita.

Nei primi tempi indubbiamente e nelle prime ricerche, tra le influenze e i riecheggiamenti dei grandi maestri di allora, Ales-

sandro Della Seta e Ranuccio Bianchi Bandinelli ai suoi inizi, il nostro cammino è stato largamente parallelo. Più tardi, sempre sul basso continuo di una immutabile amicizia, gli orizzonti della ricerca si sono sviluppati in campi sempre più lontani e quasi al di là di ogni contatto. Ripercorrendo tuttavia il lungo arco delle sue quasi trecento pubblicazioni, è impossibile non riconoscervi dei continui ritorni e anche delle singolari fedeltà di interessi in una produzione così vasta e svariata. Innanzi a tutto l'amore per i fatti concreti, per i documenti indiscutibili e illuminanti, per i risultati dell'esplorazione topografica, caratteri che restano e ricompaiono anche negli ultimi momenti del suo sviluppo intellettuale. Un abito mentale che in un primo tempo gli ha permesso di raccogliere con acutezza e con superiore maturità di giudizio minute documentazioni: e che nei tempi più maturi della sua vita lo ha portato con sorprendente facilità a passare dall'esame di un modestissimo rudere alle più sorprendenti e illuminate visioni del mondo antico e del primo Medioevo.

Un altro fattore di enorme importanza



nella formazione intellettuale di M. Cagiano è stato il suo lungo periodo di lavoro presso l'Istituto Centrale del Restauro, anni che lo hanno obbligato allo studio e all'interpretazione di monumenti estremamente diversi e sempre da un punto di vista particolarmente intimo e ravvicinato. E di qui l'abitudine a scendere nello studio dei monumenti al di sotto della superficie, e di servirsi piuttosto del bisturi del chirurgo che degli occhiali rosa dell'impulsivo entusiasta. E di qui l'interesse per i falsi che spesso non sono che forme secondarie o derivate dell'esperienza del restauro. Si ricordi tra tutti l'analisi della Musa di Cortona e l'autorevolissimo studio sul sarcofago di Torre S. Severo nel Museo Civico di Orvieto.

Un altro carattere della produzione di M. Cagiano farei risalire alle sue prime esperienze di discipline giuridiche, vale a dire la sottigliezza dell'argomentare, e la capacità

del dibattito che portava a volte a conclusioni irresistibili, travolgenti. D'altra parte anche nei suoi processi polemicamente più appassionati si ritrova sempre un buon gusto, una tolleranza generosa, sottilmente venata di scetticismo e di ironia. Un atteggiamento quindi che quasi a contrasto con l'attualità delle sue posizioni potrebbe ricondurlo al garbato argomentare di un essayiste del '700. E dato che M. Cagiano si è ripetutamente occupato dell'insigne Accademico di Cortona Ridolfino Venuti, con cui del resto vantava legami di parentela, non è improbabile sia da riconoscere come presente e attiva certa tradizionale influenza atavica.

Ho già accennato, nell'ammettere la mia inadeguatezza, al fatto che tanta appassionata varietà di interessi sia sembrata a volte sorprendente e quasi incomprensibile a qualcuno come chi scrive che si è sempre accontentato come Candide di coltivare il proprio

piccolo giardino. A questo proposito mi vien fatto di ricordare un'altra grande figura che ha dominato i miei primi anni di studio, Eugénie Strong, la cui molteplice attività scientifica sono riuscito ad apprezzare e anzi a riconoscere come un continuo mirabile processo di superamento interiore. Muovendo da posizioni storico-artistiche dominate dall'influenza di A. Furtwängler, passò più tardi a studi prevalentemente di storia romana per passare alla storia del Cristianesimo e ai suoi problemi iconografici. È da quei lontani tempi di discepolato accanto a una personalità così vivida e vitale che ho potuto intendere il senso di una profonda unità nella varietà di indirizzi.

* * *

Nei suoi anni di attività presso l'Istituto del Restauro M. Cagiano poté seguire in completa collaborazione con Licia Borrelli Vlad quasi tutte le opere di distacco e di riesame dei grandi cicli pittorici di Roma, come quelli della Casa della Farnesina, della Casa e della Villa di Livia, accanto a quelli delle tombe dipinte di Tarquinia e di Orvieto. Vale a dire ebbe a conquistarsi una esperienza di prima mano della quasi totalità della pittura antica ad eccezione di quella delle città vesuviane. È forse proprio lo studio della pittura antica, che proprio nel Foro Romano procede dalla repubblicana Casa dei Grifi sino a S. Maria Antiqua, che rese agevole il nuovo orientamento dei suoi studi. La chiamata all'insegnamento nell'Università Cattolica è stata peraltro il fattore decisivo in questa svolta. Probabilmente non è possibile insegnare per tanti anni all'ombra augusta e luminosa di S. Ambrogio, nei chiostrini della Cattolica, senza esserne profondamente modificati. E naturalmente la sua presenza a Milano lo pose in contatto con le vaste opere di esplorazione condotte in quegli anni nel tessuto della città e lo inserì definitivamente nello studio di quegli anni incerti e gloriosi tra la città capitale del tardo impero e le

graduali inserzioni dei Longobardi. Oramai M. Cagiano era innanzi tutto un archeologo medievale e come tale riteneva sua gloria l'esser riuscito a cambiare titolo al suo insegnamento e ad esser stato il primo insegnante titolare di Archeologia medievale in Italia.

È questa la parte della sua opera che a me, stretto classicista, arriva più ardua da valutare adeguatamente. Posso dire soltanto che non pochi dei suoi contributi sulla Mediolanum dei secoli oscuri e sugli aspetti monumentali del Regno e dei Ducati Longobardi mi sembrano estremamente lucidi e illuminanti. In particolare per la sua straordinaria capacità di passare da modestissimi dati concreti ad ampie sintesi storiche, da minori punti di antiquariato quasi sul piede di casa, dai luoghi a lui cari e familiari di Bagnoregio e di Roccasecca ai problemi più vasti e persino alle funzioni più impegnative e centrali del mondo accademico internazionale.

Un'altra pagina estremamente interessante nel suo cammino è rappresentata dalle campagne esplorative di Malta e Gozo. Esplorazioni che ebbero successi notevolissimi, innanzi tutto per l'identificazione del famoso Fanum Junonis, uno dei più grandi centri di culto della dea in tutto il Mediterraneo, ricordato da Cicerone come teatro delle spoliazioni di Verre. Nei saggi condotti nel santuario sono riemersi elementi della lunga vita del centro religioso che risale ad età preelleniche e che nel suo cammino storico appare costantemente dominato da influenze fenicie e puniche. M. Cagiano che era allora titolare di Archeologia cristiana non poteva mancare di ricercare a Malta le tracce dell'apostolo Paolo e ancora una volta la sua intuizione lo ha portato a identificare la villa in cui s. Paolo venne ospitato e altri singolari monumenti a lui riferibili.

Nei numerosissimi profili ed elogi che sono apparsi negli ultimi anni della personalità e dell'opera di Ranuccio Bianchi Bandinelli raramente mi è accaduto di veder

rilevata quella che per me è stata una delle sue qualità supreme, la sua abilità di moderatore geniale e pieno di tatto di grandi opere come l'Enciclopedia dell'Arte Antica. Per avervi preso parte e per aver avuto il privilegio della sua costante presenza in tanti anni operosi, la mia ammirazione va innanzi tutto alla suprema lucidità che dimostrava giornalmente nell'ispirare i collaboratori, nel coordinarne gli apporti, e innanzi tutto alla sua intangibile autorità che gli consentiva di trattar fraternamente tutto il suo staff e di guidarne le attività con infinito tatto e sapienza.

Non diversamente per M. Cagianò una delle qualità più rare e preziose vedrei appunto in quella sua capacità di operare come moderatore e manager in tante supreme attività scientifiche e accademiche degli ultimi decenni. Così al di là dei limiti della sua attività universitaria lo abbiamo visto operante nello staff editoriale dell'Enciclopedia dell'Arte Sansoni, nella spedizione di

Malta e Gozo, nell'Accademia dei Lincei, nell'Unione Interaccademica e infine nella lunga e ardua gestione commissariale dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte. Nello svolgimento di tutti questi pesanti incarichi egli seppe portare la lucidità del suo spirito sempre aperto, vivido e chiarificatore, unitamente a quella tolleranza dolce, urbana e lievemente ironica che lo rendeva ammirabile e temibile nei dibattiti.

Indubbiamente la sua personalità sarà ricordata e apprezzata per la sua opera strettamente scientifica, e innanzi tutto per l'impulso dato a una disciplina di nuova fondazione come quella dell'Archeologia medievale. Ma per gli amici e per tutti quelli che ebbero la fortuna di essergli vicini sono le sue qualità innate di profonda umanità, di tolleranza e di lieve umorismo che lo faranno lungamente rimpiangere in un mondo dilaniato da lotte, incomprensioni, pregiudizi e partigianerie.